# GAZZETTA UFFICIALE

## DEL REGNO D'ITALIA

**Supplimento — Torino, 8 Settembre 1862**


## PARTE UFFICIALE

Pubblichiamo i Rapporti originali pervenuti ieri sera al Governo sugli ultimi fatti avvenuti nelle Provincie Meridionali.

### RAPPORTO

### sulle Operazioni Militari in Sicilia

*Messina, 2 settembre* 1862.

Partito il 24 dello scorso agosto alle 6 pom. da Genova alla volta di Sicilia e colla notizia che Garibaldi era sempre a Catania, da cui non sembrava potesse uscire, volli dapprima toccar Napoli onde conferire col generale La Marmora e rimanere seco lui d'accordo per ogni possibile eventualità. All'alba del 26 sbarcavo in Napoli e venivo subito informato dal generale La Marmora, come contro ogni ragionevole aspettazione Garibaldi fosse uscito dal porto di Catania su due vapori postali francesi, a bordo dei quali aveva imbarcato quanta gente poteva capirvi, raggiungendo così la spiaggia di Melito, laddove aveva preso terra co' suoi.

Io non aveva realmente dal Governo altro mandato fuorchè quello di battere Garibaldi in Sicilia. Tale mandato poteva dunque considerarsi siccome cessato dal momento che Catania occupata dal generale Ricotti era rientrata nel dominio del Governo e che Garibaldi trovavasi in Calabria, terra sottoposta al comando del generale La Marmora.

Ma pure la gravità delle circostanze consigliava che il generale La Marmora non abbandonasse Napoli e provvedesse ad impedire qualsiasi tentativo d'insurrezione nella Basilicata e nelle Calabrie Ulteriore 2.a e Citeriore; mentre in pari tempo altri assumesse la direzione delle truppe raccolte e da raccogliersi nell'estrema Calabria Ulteriore 1.a.

Accettai questa seconda parte, ed a mezzogiorno salpando dal golfo di Napoli, giunsi alle 6 del mattino seguente a Messina. Informatomi dello stato delle cose, delle truppe e delle risorse d'ogni genere disponibili, lasciati gli ordini opportuni, mi recai a Reggio. Ivi seppi che Garibaldi erasi spinto sino in vicinanza di quella città, nella lusinga di farla insorgere ed impadronirsene facilmente; ma egli era stato gagliardamente respinto dal colonnello Carchidio, lasciando in potere dei nostri una quarantina di prigionieri, fra cui alcuni uffiziali. Il colonnello Carchidio del 32 fanteria in tutte le misure da lui prese aveva spiegato somma intelligenza e fermezza

Trovavansi raccolti in Reggio dieci piccoli battaglioni, dei quali due di bersaglieri e quattro pezzi di montagna tratti da Messina; ma mancavano i necessari muli, sicchè pel loro trasporto furono requisiti alcuni cavalli del paese.

Lo spirito delle truppe eccellente.

Era giunto a Reggio poche ore prima di me il colonnello Pallavicini de' bersaglieri, e come più anziano aveva preso il comando delle truppe colà riunite. Le sue prime disposizioni portavano l' impronta dell'energica risolutezza che gli è naturale. Conoscendolo da molto tempo fui lieto di trovarlo così opportunamente, e gli ordinai subito di partire con una colonna di 6 o 7 battaglioni, di fare ogni sforzo per raggiungere Garibaldi che dicevasi accampato sul piano d'Aspromonte, ed inseguirlo sempre, senza dargli mai posa, se cercasse sfuggirgli, di attaccarlo e distruggerlo se accettasse il combattimento. Prevedendo anche la possibilità di una completa vittoria, gli ordinai di non venire a patti e di non accordare altro fuorchè la resa a discrezione.

Non era da credersi che questa colonna sola potesse ottenere i risultati che ottenne. Conveniva dunque di precludere a Garibaldi ogni via per internarsi nelle Calabrie Ulteriore 2 a e Citeriore; conveniva preparare e muovere altre colonne che agissero in un campo ristretto, avendo così le maggiori probabilità d'incontrarlo e di distruggerlo. Garibaldi, occupando il sommo di Aspromonte e spedendo piccole bande alle circostanti marine, cercava probabilmente di sollevare il paese, di riannodare intelligenze, di accumulare risorse d'uomini, di viveri, di munizioni, di bestie da soma, e spiava il momento di potersi gettare su Reggio o su Catanzaro secondo gli avvisi che ricevesse. Questa sua sosta prolungata diede a noi tempo di preparare un doppio sistema di difesa e di offesa che doveva schiacciarlo. Secondando i miei telegrammi il generale La Marmora dirigeva al Pizzo le truppe giunte da Genova e da Napoli.

Il generale Revel da me spedito con due battaglioni subitamente al Pizzo disponeva, secondo gli ordini avuti, una forte occupazione a Nicastro e a Tiriolo, facendo inoltre fortificare quest'ultimo punto importantissimo.

Da Catania si fecero per telegrafo partire due battaglioni ad occupare Catanzaro che doveva poi essere rinforzato dal generale Revel. E così si otteneva nella parte più stretta della Penisola una robusta linea appoggiata a due golfi, in ognuno dei quali la flotta spediva una fregata, cioè a dire il golfo di Santa Eufemia e quello di Squillace.

Da questa solida base dovevano partire all'incontro di Garibaldi un pajo di colonne almeno, mentre il luogotenente generale Vialardi stabilito in Monteleone con forze sufficienti ebbe ordine di avanzarne una parte sino alla pianura di Gioja, per agire poi secondo le notizie e le istruzioni che ricevesse.

Desiderando però di finirne al più presto, ed al fine di accumulare in questo breve spazio le maggiori forze possibili, nello stesso giorno del mio arrivo à Messina, 27, mi recai a Catania, ove giunsi a sera. Informato dal generale Ricotti delle forze di cui disponeva e delle condizioni in cui trovavasi quella provincia, conobbi che potevo trarne senza pericolo almeno quattro battaglioni per farli sbarcare dove meglio convenisse e secondo le notizie che sarei per ricevere, tornando a Reggio ove arrivai all'alba del mattino seguente, 28.

Garibaldi occupava sempre Aspromonte; ma le bande da lui spinte intorno su di un raggio di qualche ora di distanza allarmavano il paese e lo facevano credere contemporaneamente in vari luoghi. Della colonna Pallavicini, partita il giorno precedente alla una pomeridiana, niuna notizia, senonchè aver raggiunto per via una partita di Garibaldini e averne fatto prigionieri un centinaio diretti sotto scorta a Reggio.

Mentre io prendeva queste disposizioni ed avvertiva il generale La Marmora di sospendere l'invio di maggiori forze al Pizzo, egli, se non erro, ordinava scaglioni di truppe da Cosenza a Castrovillari e Potenza, e provvedeva per terra e per mare alla sicurezza di Salerno, dove Nicotera ha molte aderenze ed ove si sapevano dirette le mire di Garibaldi.

Passai quindi nella stessa giornata del 28 a Messina onde occuparmi dello stato dell'Isola. Frattanto giungeva avviso dell'arrivo in Palermo del generale Brignone, a cui io delegava i miei poteri straordinari, onde essere libero di attendere esclusivamente alle operazioni militari.

Non tutti i seguaci di Garibaldi avevano potuto imbarcarsi sui due vapori francesi che lo portarono in Calabria.

Settecento e più giacevano prigionieri del generale Ricotti in Catania; qualche centinaio era stato improvvidamente rimandato a casa con foglio di via; oltre ciò un certo maggior Tresselli vagava alla testa di una banda, la cui forza, da quanto ripetutamente dicevasi, sembrava di otto o novecento uomini.

Fu dunque mestieri di concertare la persecuzione di questa banda, facendola eseguire da truppe di Catania e dalle poche disponibili di Messina, non permettendo lo stato degli animi di queste città un soverchio allontanamento di forze.

Parve poi prudente cosa di alleggerire Catania dal grave numero di prigionieri, e cinquecento ne furono imbarcati e diretti alla Spezia.

Arrivavano nel porto di Messina i quattro battaglioni tratti da Catania e che io pensava mantenere imbarcati in attesa di notizie, onde averli sempre sotto la mano e pronti ad essere trasportati e sbarcati come sembrasse conveniente.

Ma nella notte del 29 al 30 mi giungeva da Reggio per telegramma un succinto rapporto, del colonnello Pallavicini, in cui ero avvertito del risultato straordinario e completo da lui ottenuto.

Di questo fatto d'armi che per le sue conseguenze assume l'importanza di una battaglia, io rimetto alla Ecc. V. i due rapporti originali che ricevo in questo momento dal colonnello Pallavicini, ed ai quali mi astengo di aggiungere o di togliere una parola.

Credo soltanto dover mio di raccomandare al Governo ed alla munificenza Sovrana questo brillante colonnello e le brave truppe che comandava, giacchè il servizio da loro reso non saprebbe essere mai sufficientemente ricompensato.

*Il generale d'armata*
CIALDINI.

*A S. Ecc. il signor Ministro della Guerra*
Torino

### Relazione sul fatto d' armi del 29 agosto.

*Reggio, 1.o settembre* 1862.

A norma delle istruzioni impartitemi dell' Ecc. V. il giorno 28 agosto io partiva da Reggio ad un'ora pomeridiana con una colonna di 5 battaglioni di linea e 2 di bersaglieri 6.o e 25.o.

Mossi per la strada al mare che conduce a Gallico, e di là mi inoltrai pel letto del fiume che ha lo stesso nome sino a due miglia di distanza dal piccolo villaggio di Padargoni, ove sorpreso dall'imbrunire accampai nella notte.

Al mattino del 29 partii per tempo dirigendomi sopra S. Stefano, ove giunsi alle 8 1/2 antimeridiane; colà, dietro le esatte informazioni che assunsi, seppi che il generale Garibaldi aveva accampato nella notte co' suoi sul piano di Aspromonte; ordinai di proseguire la marcia sino a poca distanza dal piano stesso e prima d'inoltrarmi feci riposare alquanto le truppe soverchiamente stanche per la lunga marcia fatta fra scoscesi sentieri. Nel frattempo seppi che solo due ore prima il generale Garibaldi era ancora accampato nel sottoposto piano di Aspromonte e conobbi che per due sentieri si poteva discendere al suo accampamento. Divisi la truppa in due colonne, comandate, quella di destra dal tenente colonnello cav. Parrocchia, colla quale mossi io stesso, e quella di sinistra dal colonnello del 4.o reggimento cav. Heberart. Le due colonne sboccarono contemporaneamente in vista dell'accampamento dei garibaldini già da loro abbandonato, poichè eransi posti in posizione sopra la cresta di un' erta collina a levante del piano di Aspromonte. Spedii in allora tostamente ordine al comandante la colonna di sinistra onde attaccasse di fronte i garibaldini; mentre facendo ritornare indietro la colonna di destra la spinsi con rapido movimento ad attaccare il fianco sinistro e le spalle dei ribelli, onde impedir loro ogni ritirata: nello stesso tempo con un battaglione faceva occupare lo sbocco della vallata pel quale potevano riguadagnare il piano.

La colonna di sinistra col 6.o battaglione Bersaglieri in testa, e dopo un vivo fuoco, prese la posizione alla baionetta alle grida di *Viva il Re!* e *Viva l'Italia!* mentre il lato sinistro era pure attaccato dai nostri. Rimasto ferito il generale Garibaldi e suo figlio Menotti, circondati da ogni lato i rivoltosi, ogni resistenza fu resa inutile; allora i garibaldini fecero segnale di cessare il fuoco. Si venne a trattative, l'esito delle quali è già noto all'Ecc. V.

Mi gode l'animo di poterle notificare che tutti gli ufficiali si distinsero in questo fatto per zelo e coraggio, e che tutti indistintamente i soldati delle varie provincie di Italia gareggiarono di valore e disciplina.

Non posso tacere che durante il primo attacco un'energica resistenza fu opposta dai nostri oppositori, nè io ho potuto a meno di compiangere che quel valore fosse spiegato in opposizione al potere legittimamente costituito e contrariamente all'interesse della Patria.

Debbo qui fare particolare menzione all'E. V. del colonnello cav. Heberart, comandante il 4.o reggimento di linea, il quale si distinse per intelligenza e condusse con sommo slancio all'attacco la sua colonna.

Gli stessi elogi debbo impartire al tenente colonnello cav. Parrocchia. il quale durante il combattimento mostrò sempre somma attività e coraggio.

Debbo pure segnalare all'Ecc. V. la valorosa condotta dei due maggiori comandanti il 6.o e 25.o battaglioni bersaglieri, signor Giolitti e signor Pinelli, i quali furono sempre alla testa delle colonne animando sempre coll'esempio i proprii subordinati.

E per ultimo non posso fare bastanti elogi del colonnello cav. Carchidio, il quale aveva date ottime ed energiche disposizioni prima della mia venuta per la difesa di Reggio e per tutelarne l' interna tranquillità; nè posso bastantemente encomiarlo pel modo veramente intelligente ed energico col quale sempre mi secondò e seppe coadiuvarmi nella spedizione che intrapresi, avendo in difficilissima circostanza mantenuto la quiete in città.

Mi riserbo spedire all'E. V. l'elenco delle proposte per ricompense di quelli che più si distinsero in questo fatto, fidando nella sua approvazione.

*Il maggior generale*
PALLAVICINI.

*A S. E. il generale d'armata*
ENRICO CIALDINI.
Messina.

### Rapporto particolare.

*Reggio, 1.o settembre* 1862.

Dopo esposto all'E. V. la parte militare della giornata del 29 agosto vengo ora a descrivere circostanze e minuti ragguagli che ponno avere qualche attinenza alla partita politica.

Anzitutto non posso tacere come appena segnalatosi dai rivoltosi di cessare il fuoco, spedii il mio capo di Stato maggiore ad intimare in nome del Re la cosa al generale Garibaldi. Questi irritato rispose che non si sarebbe arreso mai e diede di mano al suo revolver; ma trattenuto da' suoi che lo circondavano ordinò che il mio emissario fosse disarmato e tenuto prigioniero. Ugual sorte toccò al signor Giolitti, maggiore del 6.o battaglione Bersaglieri, il quale si recò dal generale ferito, invitato dagli stessi Garibaldini a conferire con lui. Ad entrambi dietro interposizione di chi seguiva Garibaldi e specialmente dei signori Nullo e Corte furono loro rese le armi e lasciati liberi prima che io mi recassi a parlamentare dal generale.

Invitato da questo a recarmi a conferire seco lui, mi vi recai; appena giunto fui dai signori Corte, Guastalla e Nullo a nome di Garibaldi richiesto di proporre condizioni. Risposi, mia istruzione essere questa sola: — attaccare, battere Garibaldi e farlo prigioniero. Altra condizione non aveva a fare. Pregato dai signori Nullo e Corte a voler nascondere lo scontro avvenuto per celare all'Europa lo scandalo di una lotta civile, significai che ciò era impossibile, perchè troppi erano i testimoni del fatto e i feriti ne erano troppo chiara prova.

Recatomi quindi presso Garibaldi *ferito*, questi non mostrò risentimento verso alcuno, anzi evitò sempre di parlare di cose che potessero avere attinenza alla politica, nè esternò odio od opposizione al Governo. Tacitamente annuì alle condizioni che io proponeva; chiese potersi imbarcare sopra legno inglese ed espatriare. Risposi, avrei chieste ed attese istruzioni in proposito. Interpellato, che si sarebbe fatto dei prigionieri dissi che non era punto depositario delle intenzioni del Governo, ma essere particolare opinione mia che il Governo dopo averli fatti condurre in Messina, avrebbeli forse dopo 24 ore lasciati liberi per non averli a carico.

Si convenne della resa senza condizioni. Il Generale fu trasportato attorniato dal suo Stato-maggiore e da molti dei suoi ad una cascina detta la Marchesina, ove passò la notte scortato dal 25 battaglione Bersaglieri. Al domattina fu accompagnato a Scilla, dove io l'aveva preceduto, e dove gli comunicai l'ordine governativo di essere imbarcato sul *Duca di Genova*. Egli mi fece quasi rimprovero di non avergli mantenuta la promessa di lasciarlo imbarcare su legno inglese, e mi rammentò quella che fra 24 ore i suoi seguaci dovevano essere liberi. Ho dovuto allora replicare con un certo risentimento che io nulla aveva promesso a nome del Governo; che riguardo all'imbarco dissi che avrei interpellato il Ministero di cui gli comunicava allora la risposta; che riguardo all'avvenire dei prigionieri solo aveva esternato un'opinione mia propria, che punto non impegnava il Governo, dal quale io non aveva istruzioni in proposito. Allora mi si soggiunse che all'occorrenza testimoniassi avere espresso quella speranza: al che non mi rifiutai trattandosi di una privata opinione mia.

Del resto, come dissi più sopra, il generale Garibaldi si mantenne sempre silenzioso, e solo a parte del popolo di Scilla che stava sul suo passaggio rivolse queste parole: « *Non riconoscete più il vostro Generale?* » Nessun grido seguì a tale domanda.

Il generale Garibaldi insistè verso di me perchè raccomandassi particolarmente al Governo la causa dei disertori dall'armata. Promisi che lo avrei fatto, ma che ne sperava poco buon esito poichè conosceva le severe istruzioni al proposito.

Dei documenti ch'Ella mi richiese altri non posso trasmettere che i due qui uniti non avendone rinvenuti altri di maggior importanza. Forse più rilevanti si potranno trovare in mano di ufficiali dello Stato-Maggiore del generale Garibaldi, i quali non feci visitare. Altre carte, da quanto risulta da informazioni avute, furono stracciate sul sito mentre si trattava della resa.

Danari non se ne rinvennero per quante ricerche facessi; solo individualmente erano ben provvisti; seppi di poi che nella cascina ove pernottò il generale Garibaldi fu fatta nella notte una vistosa distribuzione di danari a tutti coloro che lo accompagnarono colà in numero di circa 150.

Interrogati diversi individui perchè avessero seguitato a rimanere con Garibaldi dopo il proclama del Re, molti risposero che lo ignoravano completamente, perchè loro tenuto nascosto; altri asserivano aver creduto tutto fosse combinato col Governo; qualcuno disse che Garibaldi li aveva ingannati e che da due giorni si erano avvisti dell'inganno.

Ai Garibaldini si presero tre bandiere, tutte senza lo scudo di Savoia e senza i nastri bleu. In mezzo ad una eravi il motto: *Italia e Vittorio Emmanuele.*

I signori Nicotera, Missori, Miceli si allontanarono da Garibaldi il giorno 28, forse per preparare un movimento nella provincia; seppi che ieri Nicotera e Miceli erano a Bagnara; ne ordinai l'arresto, ma non si rinvennero ancora.

Le armi prese le faccio ritirare in Reggio presso il comando locale d'artiglieria in attesa di ordini in proposito.

*Il maggior generale*
PALLAVICINI.

*A S. Ecc. il generale d'armata*
ENRICO CIALDINI.
Messina.


G. FAVALE gerente.

TORINO, TIP. G. FAVALE E COMP.